



## Scenari

Integrazione  
o sfarinamento:  
l'Europa al biviodi Enzo Moavero  
Milanesi a pagina 34

**Scenari** Dalla crisi greca al referendum britannico, l'Unione è di fronte a un bivio. O compirà un deciso salto di qualità o farà i conti con lo sfarinamento del processo di integrazione. Ogni ritardo nella scelta non è che un alibi controproducente

# IL TRADIMENTO DI UN'EUROPA INERTE

di Enzo Moavero Milanesi



**I**n Europa, il momento è complesso e gli scenari futuri si presentano con le variabili di un caleidoscopio.

Le due eventualità estreme sono un deciso salto di qualità o uno sfarinamento del processo d'integrazione. Il primo, da anni, è auspicato e perseguito dai convinti europeisti; il secondo, trova crescenti consensi, in progetti politici diffusi in tutti i Paesi.

Fra questi due poli contrapposti, si dipanano svariate possibilità intermedie, ma c'è un fattore comune di cui bisogna essere coscienti. Gli attuali assetti istituzionali dell'Unione Europea e le relative liturgie non risultano comprensibili ai suoi cittadini. L'Europa è diventata un catalizzatore di malcontento: in aggiunta alle critiche dovute alle

sue inefficienze, raccoglie rimproveri che in realtà dovrebbero essere rivolti ai governi nazionali.

Il problema è aggravato dalla diversità dei motivi di insoddisfazione e dalla conseguente difformità dalle soluzioni ipotizzate. Questo diventa evidente a ogni appuntamento elettorale negli Stati membri dell'Unione: ciascun responso, con la sua piena ed equivalente legittimità democratica, accentua le divergenze.

Tutti sappiamo che la difficile opera di amalgamare l'Europa e le sue nazioni, per secoli nemiche, inizia sulle ceneri delle due guerre mondiali, che furono anche una terrificante guerra civile fra europei. I valori fondanti — della pace, della democrazia e delle libertà economiche e politiche — sono considerati sempre validi e tendiamo a darli per acquisiti, irreversibili. Alcuni vorrebbero più **federalismo**, altri pensano che sarebbe meglio ridurre i vincoli, rinverdire le sovranità statali. I metodi del progressivo divenire di 65 anni di costruzione europea alimentano insofferenza e sfiducia.

La logica indurrebbe a pensare che sia arrivato il momento delle scelte: ma, osservando le dina-



miche europee, non è affatto sicuro che ci sia una regia sufficientemente corale. Nella cucina dell'Unione ci sono molti cuochi e (quasi) ognuno ha la sua ricetta, poco condivisa dagli altri.

Ecco allora il caleidoscopio del possibile avvenire. La situazione in Grecia resta difficilissima: da mesi si cerca un compromesso non troppo insoddisfacente, speriamo lo si trovi, ma siamo già in «zona Cesarini». L'alternativa implica la presa d'atto dell'impossibilità di preservare l'integrità dell'eurozona a fronte di devianze strutturali dai parametri di reciproca garanzia fra i suoi membri. Cosa potrebbe accadere dopo, specie alle economie nazionali meno in salute, è imprevedibile e proprio questo timore costituisce il maggior stimolo per un'intesa.

Articolata appare anche la situazione in Gran Bretagna, nella prospettiva del referendum sull'appartenenza all'Ue, assortita della variabile di una Scozia intenzionata a restare. Un responso di uscita evidenzerebbe i limiti dell'attuale Unione e quindi non vanno escluse emulazioni da parte di altri Paesi. Anche in questo caso si lavora a una quadratura del cerchio politico-legislativa ad hoc: chissà se sarà possibile.

C'è poi l'endemica divaricazione fra i governi favorevoli al rigore economico e quelli che chiedono deroghe alle regole base, nonché fra chi sta affrontando serie riforme strutturali e chi non ci riesce. Inoltre, sono lungi dall'essere uniformi nei vari Paesi europei i risultati delle politiche pubbliche e la concreta realtà economica e sociale. Le diversità e i rispettivi interessi prevarranno sullo spirito cooperativo?

Molti pensano — e soprattutto, si augurano — che non si arrivi a rotture traumatiche. C'è la convinzione che, fra le conclamate spinte centrifughe e le timide tesi centripete, prevalga un istinto conservativo: magari con qualche parziale variante d'intento migliorativo e un'immane agenda di future iniziative. È il consueto placebo salvifico dell'inerzia europea 2.0. Certo è in grado di funzionare ancora, ma non è detto. A essere franchi, non risponde alle istanze dei cittadini dell'Unione e il fatto che queste siano divergenti, non sempre ben strutturate, non può costituire un alibi.

Fra dieci giorni, il 25 giugno, si riunisce il Consiglio Europeo, appuntamento in calendario da mesi. Ai leader degli Stati andrebbe sottoposto un duplice ordine del giorno per i loro lavori. Da un lato, quello formale e previsto — nient'affatto da sottovalutare — con, per esempio: le raccomandazioni ai governi per le riforme nazionali di comune interesse europeo, le ulteriori azioni per accelerare il superamento della crisi economica, affrontare il dramma delle migrazioni, contribuire a risolvere i conflitti in aree vicine all'Unione. Dall'altro lato, la pressante richiesta di farsi interpreti — come sarebbe dovere dei governanti — delle aspettative profonde dei loro cittadini. Decidere sul primo richiede i consueti sforzi di un sistema allenato alla bisogna. Per affrontare il secondo occorre, invece, coraggio, lungimiranza e — senza enfasi — senso della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA